

San Giorgio dei Genovesi

Rita Cedrini

“PRO ARIS ET FOCIS”: CON QUESTE PAROLE, REGISTRATE IN UN DOCUMENTO UFFICIALE, si data la presenza dei mercanti genovesi nell'Isola. Siamo nell'anno 1117 e il documento è un diploma che riconosce per iscritto i primi privilegi commerciali concessi da Re Ruggero ai mercanti della nazione genovese: l'autorizzazione ad avviare commerci, l'esenzione doganale fino a 60 tari d'oro per l'entrata e l'uscita di merci dal regno e il diritto di individuare un luogo dove costruire la sede.

Il trattato, perfettamente maturo, presuppone una profonda conoscenza dell'isola, delle sue possibilità e del valore della sua posizione, cosa che lascia intendere l'interazione dei genovesi con la Sicilia già da molti anni, sin dal tempo della dominazione araba nell'isola.

I genovesi giungono in Sicilia per un verso attratti dall'intensa attività marittima, per altro dal bisogno di rifornirsi di grano. Le crociate, infatti, se avevano impoverito alcune nazioni ne avevano arricchite altre, come la genovese che, per le mutate condizioni economiche, subiscono un incremento demografico notevole.

Messina ospita il primo consolato con a capo Ogerio e Amico ai quali Ruggero II concede un terreno per la costruzione di un ospedale. I privilegi vengono riconfermati da Guglielmo I nel novembre 1156 e l'anno successivo i consoli del comune di Genova e trecento cittadini di rango sottoscrivono il trattato di amicizia giurando “observare firmam et fidelem amicitiam domino Guglielmo dei gratia magnifico et gloriosissimo regi Siciliae”.

I genovesi in Sicilia commerciano maiali, cotone, lana e panni di lana e importano frumento, seta, sale, formaggio, zucchero, oro monetato e oro in verghe.

Ciò lascia ben intendere la ricchezza di scambi che Palermo e gli altri scali dell'isola offrono, richiamo non indifferente a cui rispondono tutte le repubbliche marinare.

A Palermo le prime comunità di nazione si insediano nella Kalza, organizzano una loggia nella piazza del Garaffello e, nella chiesa di san Francesco d'Assisi, nella cappella Nationis Genuensium, esplicano le ritualità non soltanto religiose ma anche quelle connesse all'elezione dei consoli, a decisioni collegiali, a incontri finalizzati a definire situazioni.

Intanto, con il volgere degli anni, la città cerca nuovi spazi di espansione, vengono bonificate zone fino a quel momento paludose e malsane.

E' il caso dei terreni intorno alla Cala che nel 1564, sotto la direzione di maestri genovesi, diventano fulcro di attività commerciali e di scambi.



S. E. il Cardinale Pappalardo con Monsignor Pecoraro, Rettore della Chiesa

Si sente l'esigenza di un porto più ampio idoneo a far fronte all'aumentato afflusso di merci e di navi. L'interesse dei genovesi a collaborare alla costruzione di un nuovo porto è strettamente legata al fatto che questi avevano le Logge ubicate nelle vicinanze dell'antico porto.

Dalla Cala, attraverso la Porta della Doganella, entravano in città merci sbarcate dalle loro navi che venivano depositate nelle logge site in Piazza Garraffello.

La consistenza numerica e il ruolo sempre più forte che la nazione gioca negli interessi commerciali dell'isola spinge i componenti della comunità a desiderare una chiesa propria, cosa non facile sia per le difficoltà di reperire un sito sia per i costi.

L'occasione si presenta dodici anni dopo allorché una delle cento confraternite di Palermo entra in crisi e non può più gestire la propria chiesa: si tratta della confraternita di San Luca.

I genovesi non si lasciano sfuggire l'occasione, puntano su di essa, desiderosi di assecondare la tendenza urbanistica determinata dalla costruzione del Porto del Conte di Santo Stefano e dal fatto che avevano già sentito il bisogno di avvicinare la comunità al nuovo impianto.

La confraternita di San Luca possedeva una chiesa proprio in prossimità di porta San Giorgio, che si apriva nelle mura di cortina meridionali, conducendo al Castellammare e, quindi, alla vetusta chiesetta intitolata, nel XII secolo al Martire della Cappadocia.

I Genovesi, che reputano idonea l'area su cui costruire una chiesa dei nazione proprio nel raggio del proprio campo operativo, approfittando della precaria situazione

della Confraternita di San Luca acquistano, con stipula del notaio Barnaba Bascone, l'antica chiesa e le relative pertinenze. Correva l'anno 1576 e la comunità genovese era governata dal Console Agostino Rivarola e dai Massari G. Battista Giustiniani e Andrea Nigro.

Con atto del 9 luglio gli amministratori della chiesa cedono "l'antica chiesa con atrio e le case circostanti, allo scopo di fabbricarvi una chiesa in onore del glorioso martire San Giorgio e uno spedale pei genovesi" riservandosi il diritto di avere una Cappella dedicata a San Luca e una sepoltura sotto la cappella.

Viene stabilito poi che non facendosi detto spedale, il denaro doveva essere devoluto "in maritagli di figlie dei Genovesi dimoranti in Palermo".

I lavori, avviati nel 1576 su progetto dell'architetto Giorgio di Fazio, si concludono nel 1579 per quanto riguarda le opere murarie e la copertura; restava da completare la parte absidale, altre notevoli opere murarie esterne e l'imponente decorazione marmorea all'interno del tempio, affidata allo scultore Battista Carabio.

Nel 1591, come testimonia la data posta nella cornice della finestra centrale del prospetto, la chiesa è quasi ultimata; le forze finanziarie della comunità sono però stremate dallo sforzo economico sostenuto per quanto realizzato fino a quel momento.

Inoltre il prestito di 1200 onze contratto con Carlo Magliolo, facoltoso e nobile membro della comunità, non servirà a far concludere i lavori, ma solo a risanare il bilancio passivo dell'opera e a normalizzare la situazione amministrativa.

La fabbrica, pur se compiuta nell'insieme, di fatto rimane incompleta anche per la morte dell'architetto avvenuta il 29 maggio 1592.

Per impegno preso dai discendenti il campanile sarà munito di campane soltanto negli ultimi anni della prima metà del XVIII secolo; le grandi edicole marmoree e i dipinti sarebbero nati per volontà e con il denaro di privati committenti che, con le tele di Palma, di Luca Giordano, dello Zoppo di Gangi, consentono di racchiudere in un piccolo ma grande museo un importante esempio di quelle tendenze del gusto artistico della committenza locale tra la fine del XVI e buona parte del XVII secolo.

I dipinti della chiesa di San Giorgio dei Genovesi

Palermo, piazza XIII Vittime

Restauro realizzato su iniziativa del Rotary Club Palermo Sud, con la partecipazione del Rotary Club Palermo e del Rotary Club Teatro del Sole, a cura di Francesco Garozzo, con l'interessamento finanziario dell'Assessorato regionale dei Beni culturali e ambientali e della Pubblica istruzione.



Luca Giordano, Napoli 1634-1705. Madonna del Rosario



Jacopo Chimenti da Empoli, Firenze 1551-1640, Martirio di San Vincenzo da Saragozza



Gerardo Astorino (?) Palermo, not. 1624-1663, Estasi di San Francesco



Palma il Giovane (Jacopo Negretti), Venezia 1544-1628, Annunciazione



Giovanni Andrea De Ferrari (?), Genova 1598-1669, la Madonna patrona di Genova



Battesimo di Gesù, firmato e datato: Iacobus Palma F 1604



Bernardo Castello, Genova 1557-1629, Lapidazione di Santo Stefano



Il tavolo della Presidenza al forum sulle dimore storiche